

Ai kendoka internauti:

Se per caso vi chiedete della necessità di KI, se la sua presenza abbia senso, ebbene leggete l'articolo di Mochida Seiji sensei (nanadan) che Lorenzo Zago ci ha fatto pervenire e constatate come un documento del genere da solo giustifichi la nostra esistenza. Documento che come tanti altri sarebbe stato letto da pochi privilegiati.

Gianfranco Moretti ci racconta di un libro che è stato finalista al premio Strega l'anno passato: **"Speravamo di più"**, quanti di noi lo sapevano? Un romanzo scritto da un praticante di kendo di Trieste dove si parla di kendo in Italia prima del miracolo economico degli anni '60.

Il nostro amico Giovanni ci spiega il concetto di via, di keiko e di katsujinken con un intermezzo in quel di Bali.

L'apparizione di un arcobaleno maestoso conclude la parte finale del lungo e stimolante articolo sulla pratica dello iai fra i Maestri Kawaguchi e Kaneda; puntuale come uno shinkansen, lo ha inviato Enrico Fongaro da Kioto.

Ken Challant, già conosciuto dai lettori di KI, disserta sulle spade giapponesi, sul loro uso e su chi le usa.

Infine da Kendo World ho tradotto la prima parte di un interessante articolo di Kim Taylor che ci parla del jodo e della sua interazione con il kendo e lo iaido.

Nelle rubriche trovate due haiku di Andrea, mentre continua il silenzio sul libro misterioso anche se Marco si è avvicinato alla soluzione individuando in Morita Monjuuro l'autore dei brani, ma non il titolo, per cui attendiamo fiduciosi le vostre risposte al prossimo numero di KI..

vanp